

# FRANCESCO PETRARCA

(Arezzo) 1304 – 1374 (Arquà)



A. Del Castagno, Francesco Petrarca

**FRANCESCO PETRARCA**

**OPERE**

## ***Voi ch'ascoltate in rime sparse***

*Voi **ch'ascoltate** in rime sparse il **suono**  
di quei **sospiri ond'io nudriva 'l core**  
in sul mio primo giovenile **errore**  
quand'era in parte altr'uom da quel ch'i' sono,*

*del vario stile in ch'io **piango et ragiono**  
fra le **vane** speranze e 'l **van dolore**,  
ove sia **chi per prova intenda amore**,  
spero trovar pietà, nonché perdono.*

*Ma ben veggio or sì come al popol tutto  
favola fui gran tempo, onde sovente  
di me medesmo meco mi **vergogno**;*

*et del mio **vaneggiar vergogna** è 'l frutto,  
e 'l pentersi, e 'l conoscer chiaramente  
che **quanto piace al mondo è breve sogno**.*

O voi che ascoltate in poesie sciolte il suono di quei sospiri di cui nutrivo il mio animo, al tempo del mio primo errore di gioventù, quando ero in parte diverso dall'uomo che sono oggi; spero di trovare pietà e perdono, presso chi ha conosciuto come me l'amore per il mutevole modo in cui piango e ragiono sulla mia condizione tra speranze e dolori vani. Ma ora mi accorgo di come per tutti io sia stato oggetto di chiacchiere e derisione, per cui spesso mi vergogno di me stesso. E il frutto del mio perdermi dietro a cose vane è la vergogna, il pentimento e la chiara consapevolezza che tutto quello che piace al mondo non è altro che una breve illusione.

# *Voi ch'ascoltate in rime sparse*

## **STRUTTURA METRICA**

Sonetto - Rime: ABBA ABBA CDE CDE

## **TEMI**

- **Rime sparse**: espressione italiana corrispondente al titolo latino *Rerum vulgarium fragmenta*.
  - **ascoltate...suono**: poesia come musica e canto (tradizione provenzale)
    - **Piango e ragiono**: estetica del dolore
  - Apostrofe al lettore e presentazione della materia dell'intero *Canzoniere*: i sospiri del cuore del poeta.
- Le rime per designare il tema-tesi: il **core** (sentimento) conduce all'**errore** (=peccato) ossia l'amore terreno, e l'**amore** genera **dolore**.
  - **Chi per prova intenda amore**: idea già stilnovistica.
    - La vergogna duplice: per essere stato deriso dagli altri e per aver vaneggiato.
  - **Quanto piace al mondo è breve sogno**: conclusione e tesi fondamentale dell'autore.

## ***Apollo, s'ancor vive il bel desio***

**XXXIV**

*Apollo, s'ancor vive il bel desio  
che t'infiammava a le tesaliche onde,  
et se non ài l'amate chiome bionde,  
volgendo gli anni, già poste in oblio:*

*dal pigro gielo e dal tempo aspro e rio,  
che dura quanto 'l tuo viso s'asconde,  
difendi or l'onorata e sacra fronde,  
ove tu prima, e poi fu' invescato io;*

*e per vertú de l'amorosa **speme**,  
che ti sostenne ne la vita acerba,  
di queste impression l'aere disgombra;*

*sí vedrem poi per meraviglia insieme  
seder la donna nostra sopra l'erba,  
e far de le sue braccia a se stessa ombra.*

Apollo, se provi ancora il dolce desiderio  
amoroso che ti ardeva presso le acque del  
Peneo e se non hai già dimenticato con gli  
anni gli amati capelli biondi,

ora difendi l'onorata e sacra pianta  
dell'alloro, dove prima tu e poi io cademmo  
in amore, dal gelo che addormenta la  
natura e dal tempo inclemente che dura  
tutto il periodo in cui la tua luce si  
nasconde;

in nome della speranza amorosa che ti  
sostenne durante l'esilio dagli dei, fai  
tornare il bel tempo. Così per nostra  
comune meraviglia vedremo seder la  
nostra donna sopra l'erba e farsi ombra con  
le sue stesse braccia.

# *Apollo, s'ancor vive il bel desio*

*XXXIV*

## **STRUTTURA METRICA**

*Sonetto - Rime: ABBA ABBA CDE CDE*

## **TEMI**

- **L'onorata e sacra fronde:** l'alloro, pianta amata e sacra ad Apollo e fronda con cui si incoronavano i vincitori di gare atletiche e poetiche (tema: la **gloria poetica**).
- **L'amorosa speme...acerba:** la speranza amorosa che sostiene anche nell'esperienza dell'esilio e al contempo la speranza della **gloria poetica**: l'amore per Laura-lauro come l'amore per Dafne-alloro, ma poiché Dafne=alloro=gloria poetica, allora Laura rappresenta anch'essa la gloria poetica. Perdipiù un'altra affinità tra la vicenda di Apollo e Dafne e quella di Petrarca e Laura è rinvenibile nel fatto che in entrambi i casi si tratta di amori vani che provocano dolore nell'amante.

## ***Solo e pensoso i più deserti campi***

***Solo e pensoso i più deserti campi  
vo mesurando a passi tardi e lenti,  
e gli occhi porto per fuggire intenti  
ove vestigio uman l'arena stampi.***

***Altro schermo non trovo che mi scampi  
dal manifesto accorger de le genti,  
perché negli atti d'alegrezza spenti  
di fuor si legge com'io dentro avampi:***

***sì ch'io mi credo omai che monti e piagge  
e fiumi e selve sappian di che tempre  
sia la mia vita, ch'è celata altrui.***

***Ma pur sí aspre vie né sí selvagge  
cercar non so ch'Amor non venga sempre  
ragionando con meco, e io co'llui.***

Solo e pensoso percorro le campagne solitarie come misurandole a passi lenti e volgo lo sguardo, attento ad evitare ogni luogo in cui vi siano tracce umane.

Non trovo altro riparo che mi salvi dall'evidente accorgersi della gente, perché nei gesti privi di allegria dal di fuori si capisce come io dentro bruci d'amore;

tanto che io penso ormai che i monti, le spiagge, i fiumi e i boschi sappiano di che genere sia la mia vita che è nascosta agli altri.

Tuttavia non so trovare vie così impervie e selvagge che Amore non venga sempre a parlare con me e io con lui.

# ***Solo e pensoso i più deserti campi***

## **STRUTTURA METRICA**

Sonetto

Rime: ABBA ABBA CDE CDE

## **TEMI**

*Solo e pensoso*: lo stato d'animo del poeta: la vergogna per i propri sentimenti che non vuole siano visti da altri. Cfr. *piango e ragiono (Voi ch'ascoltate)*

*Deserti*: rinforza l'idea di solitudine;

***manifesto accorger de le genti / di fuor si legge com'io dentro avampi***: ripresa del motivo della vergogna;

***ch'Amor non venga sempre ragionando con meco, e io co'llui***: l'amore come pensiero intorno all'amore e intorno ai propri sentimenti

## **Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese, e l'anno**

**Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese, e l'anno,**  
e la **stagione, e 'l tempo, e l'ora, e 'l punto,**  
e 'l **bel paese,** e 'l **loco** ov'io fui giunto  
da' duo begli occhi che legato m'hanno;

**e benedetto** il primo dolce affanno  
ch'i'ebbi ad esser con Amor congiunto,  
e l'arco, e le saette ond'io fui punto,  
e le piaghe che 'nfin al cor mi vanno.

**Benedette** le voci tante ch'io  
chiamando il nome de mia donna ho sparte,  
**e i sospiri, e le lagrime, e 'l desio;**

**e benedette** sian tutte **le carte**  
**ov'io fama l'acquisto,** e 'l **pensier mio,**  
**ch'è sol di lei, sì ch'altra non v'ha parte.**

Benedetto sia il giorno, il mese, l'anno e la stagione, il tempo, l'ora e l'istante e il bel paese e il luogo in cui fui colpito dalla bellezza degli occhi che mi hanno fatto innamorare;

e benedetto il primo dolce affanno che provai Amore, e l'arco e le frecce da cui fui colpito, e le ferite che mi penetrano fino al cuore.

Benedetti i tanti versi che ho scritto invocando la mia donna, e i sospiri, le lacrime e il desiderio;

e benedette siano tutte le poesie con cui la rendo famosa e il mio pensiero, che è solo per lei e non per altre.

# ***Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese, e l'anno***

## **STRUTTURA METRICA**

Sonetto

Rime: ABBA ABBA CDC DCD

## **TEMI**

***Benedetto..e benedetto..Benedette...e benedette***: struttura anaforica che richiama la preghiera → motivo dell'amore come devozione

***e i sospiri, e le lagrime, e 'l desio***: l'innamoramento come turbamento, sofferenza;

***le carte ov'io fama l'acquisto***: motivo della gloria poetica, poiché per rendere famosa lei con i versi, i versi stessi devono anch'essi divenire famosi;

***pensier mio, ch'è sol di lei, sì ch'altra non v'ha parte***: motivo della fissazione e occupazione del pensiero dell'innamorato

## ***Erano i capei d'oro a l'aura sparsi***

***Erano i capei d'oro a l'aura sparsi  
che 'n mille dolci nodi gli avvolgea,  
e 'l vago lume oltre misura ardea  
di quei begli occhi, ch'or ne son sì scarsi;***

***e 'l viso di pietosi color' farsi,  
non so se vero o falso, mi pareo:  
i' che l'esca amorosa al petto avea,  
qual meraviglia se di subito arsi?***

***Non era l'andar suo cosa mortale,  
ma d'angelica forma, e le parole  
sonavan altro che pur voce umana;***

***uno spirito celeste, un vivo sole  
fu quel ch'io vidi: e se non fosse or tale,  
Piaga per allentar d'arco non sana.***

Il venticello accarezzava i capelli biondi avvolgendoli in mille morbidi ricci e la luce seducente di quei begli occhi, ora così avari di essa, brillava oltremodo;

e mi pareva, non se fosse vero o falso, che il viso assumesse espressioni pietose: c'è da stupirsi se mi innamorai, dato che avevo il cuore disposto ad ardere per amore?

Il suo incedere non era di creatura mortale, ma di angelo e le sue parole avevano un suono ben diverso da una normale voce umana;

quello che vidi fu uno spirito del cielo, un sole animato; e anche se ora non dovesse più essere tale, per quanto si allenti la corda dell'arco, la ferita inferta non guarisce mai completamente.

# ***Erano i capei d'oro a l'aura sparsi***

## **STRUTTURA METRICA**

*Sonetto*

*14 versi, due quartine e due terzine*

*Versi endecasillabi*

*Rime: ABBA ABBA CDE CDE*

## **TEMI**

*erano...sono: motivo del tempo che passa e che ha mutato la bellezza di lei*  
*e se non fosse or tale: motivo del tempo che passa e che non ha mutato l'affetto di lui*  
*angelica forma... altro che pur voce umana...spirto celeste: motivo già stilnovistico*  
*della natura angelica della donna*

## ***Chiare, fresche e dolci acque***

*Chiare, fresche et dolci acque,  
ove le **belle membra**  
pose colei che sola a me par donna;  
gentil ramo ove piacque  
(**con sospir' mi rimembra**)  
a lei di fare al bel fianco colonna;  
erba et fior' che la gonna  
leggiadra ricoverse  
co l'**angelico** seno;  
aere **sacro**, sereno,  
ove Amor co' begli occhi il cor m'aperse:  
date udienza insieme  
a le dolenti mie parole estreme.*

Chiare, fresche e dolci acque della Sorga,  
dove immerse le belle membra colei che  
unica mi pare essere donna; ramo gentile  
dove a lei piacque (me ne ricordo  
sospirando) di appoggiarsi come ad un  
sostegno; erba e fiori che la morbida gonna  
con l'angelico lembo; aria sacra per me,  
serena, dove Amore mi trafisse il cuore  
servendosi degli occhi di lei: date ascolto  
insieme alle mie ultime parole.

## ***Chiare, fresche e dolci acque***

*S'egli è pur mio destino  
e 'l cielo in ciò s'adopra,  
ch'Amor quest'occhi lagrimando chiuda,  
qualche gratia il meschino  
**corpo** fra voi ricopra,  
et torni l'**alma** al proprio albergo ignuda.  
La **morte** fia men cruda  
se questa spene porto  
a quel dubbioso passo:  
ché lo **spirito** lasso  
non poria mai in piú riposato porto  
né in piú tranquilla fossa  
fuggir la **carne** travagliata et l'ossa.*

Se è proprio mio destino e gli influssi celesti agiscono in tal senso, che Amore mi faccia morire di pianto, qualche grazia seppellisca il mio misero corpo e l'anima ritorni , libera dal corpo, alla propria dimora. La morte sarà meno crudele se porto questa speranza con me in quel passaggio incerto, la morte, perché lo spirito stanco non potrebbe fuggire il corpo travagliato dagli affanni e trovar rifugio in un porto più sereno e in una tomba più tranquilla.

## *Chiare, fresche e dolci acque*

*Tempo verrà anchor forse  
ch'a l'usato soggiorno  
torni la fera bella et mansüeta,  
e là 'v'ella mi scorse  
nel **benedetto giorno**,  
volga la vista disiosa e lieta,  
cercandomi; e, o piéta!,  
già terra in fra le pietre  
vedendo, **Amor** l'inspiri  
in guisa che **sospiri**  
sí dolcemente che mercé m'impetre,  
et faccia forza al cielo,  
asciugandosi gli occhi col bel velo.*

Accadrà forse un giorno che la bella e dolce ma crudele donna tornerà in questo luogo già frequentato e volgerà lo sguardo ansioso e felice per cercarmi là dove già mi vide, e, o dolore, vedendomi sepolto nella terra fra le pietre, sia ispirata da Amore al punto che sospiri dolcemente per ottenere la salvezza della mia anima e quasi costringa il cielo a cedere alle sue preghiere asciugandosi le lacrime con un bel velo.

## ***Chiare, fresche e dolci acque***

*Da' be' rami scendea  
(dolce ne la memoria)  
una pioggia di fior' sovra 'l suo grembo;  
ed ella si sedea  
umile in tanta gloria,  
coperta già de l'amoroso nembo.  
Qual fior cadea sul lembo,  
qual su le trecce bionde,  
ch'oro forbito et perle  
eran quel dí a vederle;  
qual si posava in terra, et qual su l'onde;  
qual con un vago errore  
girando pareva dir: «Qui regna Amore».*

Cadeva dai rami, ricordo dolce nella memoria, una pioggia di fiori sopra di lei; e lei si sedeva umile pur essendo in tal modo onorata dalla natura, già coperta dalla nuvola di fiori. Ora un fiore cadeva sul lembo della gonna, ora un altro sulle trecce bionde, che, quel giorno, mi parevano oro lucido e perle luminose; uno si posava a terra, un altro sull'acqua della Sorga; un altro ancora girando nell'aria con grazioso movimento sembrava dicesse: «qui regna Amore».

## ***Chiare, fresche e dolci acque***

*Quante volte diss'io  
allor pien di spavento:  
Costei per fermo nacque in paradiso.  
Cosí carico d'oblio  
il **divin portamento**  
e 'l volto e le parole e 'l dolce riso  
m'aveano, et sí diviso  
da l'immagine vera,  
ch'i' dicea sospirando:  
Qui come venn'io, o quando?;  
credendo d'esser in ciel, non là dov'era.  
Da indi in qua mi piace  
questa erba sí, ch'altrove non ò pace.*

*Se tu avessi ornamenti quant'ài voglia,  
poresti arditamente  
uscir del bosco, et gir in fra la gente.*

O quante volte mi dissi allora, turbato:  
costei sicuramente nacque in paradiso.  
Così il suo incedere come di creatura divina  
e il suo volto e le parole e il suo dolce  
sorriso mi avevano rapito e reso dimentico  
di ogni altra cosa, e tanto allontanato dalla  
realtà vera, che dicevo sospirando: Come  
giunsi qui o quando vi giunsi?; poiché  
credevo di trovarmi in cielo tra i beati, non  
là dove mi trovavo. Da allora e fino ad oggi  
mi piace quest'erba, questo luogo, al punto  
che altrove non trovo pace.

Se tu, poesia, fossi adorna di bellezza  
quanto vorresti, potresti uscire arditamente  
da questo bosco e circolare tra la gente.

# ***Chiare, fresche e dolci acque***

## **STRUTTURA METRICA**

Canzone

68 versi, cinque stanze di 13 versi e un congedo di 3 versi.

Versi settenari ed endecasillabi

Rime: abC abC (fronte) cdeeDfF (sirma)

La canzone antica, o “a strofe obbligate”, è un componimento composto da strofe o stanze. Introdotta nella lirica dai rimatori provenzali giunge alla sua forma definitiva con Dante e Petrarca.

La stanza è formata da due parti, la *fronte* e la *sirma* o *coda*. La *fronte* si divide in due *pidi* (nel nostro caso abC) generalmente costituiti da tre o quattro versi ciascuno.

In Petrarca la *sirma* risulta legata alla *fronte* dall'ultima rima della fronte stessa che si ripete nel primo verso della *sirma*.

# Chiare, fresche e dolci acque

## TEMI

### Prima stanza (passato)

**belle membra**: menzione della bellezza del corpo di Laura che, diversamente dalla lirica precedente non è limitata ad occhi e capelli.

**(con sospir' mi rimembra)**: il ricordo che fa sospirare di nostalgia, nostalgia per qualcosa di perduto per sempre.

**angelico seno / aere sacro**: i due aggettivi (nella struttura a chiasmo) sono significativi perché testimoniano l'intento del poeta di conferire carattere sublime, addirittura religioso all'esperienza amorosa vissuta (si tratta ovviamente di un'iperbole).

### Seconda stanza (presente)

**corpo fra voi ricopra, / et torni l'alma**: antitesi corpo-anima che testimonia l'ambivalenza di pensieri e affetti del poeta, il suo dissidio interiore.

**spirito lasso [...] carne travagliata**: ancora l'antitesi anima-corpo (da notare la disposizione a chiasmo: *corpo – alma : spirto - carne*).

# ***Chiare, fresche e dolci acque***

## ***TEMI***

**Quarta stanza** (nel presente l'immaginazione del futuro)

**Quarta stanza** (passato)

**Quinta stanza e congedo**

## ***La vita fugge, e non s'arresta un'ora***

***La vita fugge, e non s'arresta un'ora,  
e la morte vien dietro a gran giornate,  
e le cose presenti e le passate  
mi dànno guerra, e le future ancora;***

***e 'l rimembrare e l'aspettar m'accora,  
or quinci or quindi, sí che 'n veritate,  
se non ch'i' ò di me stesso pietate,  
i' sarei già di questi penser' fòra.***

***Tornami avanti, s'alcun dolce mai  
ebbe 'l cor tristo; e poi da l'altra parte  
veggo al mio navigar turbati i vènti;***

***veggo fortuna in porto, e stanco omai  
il mio nocchier, e rotte arbore e sarte,  
e i lumi bei che mirar soglio, spenti.***

La vita fugge e non si ferma un'ora, e la morte la segue a passo rapido, e le cose presenti e le passate mi fanno guerra, mi rendono difficile la vita così come le future;

E mi angoscia ricordare, il passato, ed aspettare, nel presente, ora da una parte ora dall'altra, tanto che in verità, se non fosse che ho pietà di me stesso, mi sarei già liberato di questi pensieri, dandomi la morte.

Mi torna alla mente, pensando al passato, se il mio cuore triste abbia mai avuto qualche momento di dolcezza, di piacere; poi d'altra parte vedo i venti sfavorevoli (=circostanze avverse) al mio navigare (=vivere), nel presente;

Vedo una tempesta nel porto (=meta del vivere, fine della vita), e il mio timoniere (=la ragione) è ormai stanco, ed alberi e sartie sono ormai rotte e le belle luci (=gli occhi) che sono solito ammirare ormai spenti.

# ***Erano i capei d'oro a l'aura sparsi***

## **STRUTTURA METRICA**

Sonetto

*14 versi, due quartine e due terzine*

*Versi endecasillabi*

*Rime: ABBA ABBA CDE CDE*

## **TEMI**

***La vita fugge e non s'arresta un'ora***: la vita, il tempo, che paiono trascorrere velocemente e inesorabilmente;

***E la morte vien dietro***: il pensiero della morte che incombe;

***'l rimembrare e l'aspettar m'accora***: il ricordo qui non è più dolce e piacevole;

***s'alcun dolce mai ebbe 'l cor tristo***: prevale qui il dubbio di non essere mai stato felice;

***al mio navigar turbati i vènti***: la vita presente è segnata dal turbamento, dall'angoscia;

***i lumi bei [...] spenti***: la morte di Laura come venir meno della ragione per vivere;